

Si attendono profondi mutamenti nell'imminente formazione del nuovo governo presieduto da Carrero Blanco

In occasione del viaggio in America

In Spagna saranno sostituiti almeno 10 dei 19 ministri

Waldheim invita Breznev all'ONU

Il programma ufficiale della visita

Secondo fonti che un'agenzia americana definisce autorevoli, l'ampio rimpasto è stato deciso da Franco e colpirebbe « con particolare durezza i tecnocrati, specialmente quelli appartenenti all'Opus Dei » - Il giornale « ABC » scrive che il dittatore conserverà tutti i suoi poteri - 22 prigionieri politici sottoposti ad un brutale trattamento in carcere

NEW YORK, 9. Fonti informate dell'ONU hanno affermato che il segretario generale, Kurt Waldheim, accoglierebbe con favore una visita all'ONU del segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, che si recerà negli Stati Uniti dal 18 al 26 giugno. Il programma della visita di Breznev, secondo le stesse fonti, non è ancora completo ma vi è motivo di ritenere che egli risponderà favorevolmente all'auspicio espresso da Waldheim perché si rechi all'ONU.

Da fonte diplomatica si è appreso che, nel corso della sua permanenza negli Stati Uniti, Breznev si incontrerà a Washington con i principali rappresentanti del mondo della finanza e degli affari, si intratterrà al Campidoglio con gli esponenti del Congresso e pronuncerà un discorso televisivo che sarà diffuso dalle tre grandi catene americane.

Breznev arriverà all'aeroporto di Andrews la sera del 17 giugno e raggiungerà il eliporto Camp David dove trascorrerà la notte. L'indomani si recerà alle 10 alla Casa Bianca per il primo di una serie di colloqui con Nixon, mentre il ministro degli Esteri, Andrej Gromko, si incontrerà con il segretario di Stato, William Rogers. Lunedì sera sarà offerto alla Casa Bianca un pranzo in onore di Breznev e della delegazione. I colloqui proseguiranno fino a mercoledì sera e termineranno con un pranzo offerto al presidente Nixon da Breznev all'ambasciata sovietica. La sera stessa, Breznev ed il suo seguito partiranno verso la costa occidentale con destinazione finale San Clemente, dove il segretario generale del PCUS avrà altri colloqui con Nixon.

Breznev partirà per Mosca il 26 giugno.

CONTINUITA' DELL'OPPRESSIONE E DEL FASCISMO

Stabilità già nella « legge organica dello Stato spagnolo », con cui Franco decise nel novembre del '68 i suoi successori, la designazione di Carrero Blanco trova attuazione solo sei anni e mezzo dopo, in una situazione politico-sociale più tesa e, sotto molti aspetti, drammatica. Da una parte, la Chiesa cattolica, già « partner » del regime e dell'ordine sociale che lo ha espresso, tende a distaccarsi e ad avvicinarsi alla lotta che le masse popolari conducono per la riconquista della democrazia e per i loro diritti elementari. Dall'altra, l'ala

più « nera » del franchismo ha dato il via a una violenta agitazione, rivendicando misure estreme contro i « pratti rossi » e la liquidazione delle stesse tendenze « tecnocratiche », « dinamiche » ed « euro-peiste » presenti al vertice del potere.

Alla crisi del regime, Franco risponde proclamando la « continuità » e affidando la direzione del governo all'uomo che, agli occhi di molti, impersona questo concetto. Ma quale « continuità »? Carrero Blanco è egli stesso un esponente dello ultranfranchismo (« più franchista di Franco ») è la definizione corrente, ripresa da tutti i commentatori e ha già fatto sapere che intende « controllare strettamente il paese » e « far rispettare senza debolezze l'ordine pubblico e istituzionale ». La « continuità » è dunque quella del franchismo nella sua sostanza oppressiva e nelle forme più apertamente repressive; è quella che si è già espressa negli arresti, nelle torture, nelle azioni squadristiche.

Il nuovo capo del governo manterrà in tutto il suo rigore l'autoritarismo di quel potere del quale, nella sua qua-

rantennale carriera politica, è stato un fedele servitore. Il suo ruolo non è misterioso. Dietro di lui c'è Franco in persona che, rinunciando ad alcuni poteri, non ha certo abdicato. Vedremo nei prossimi giorni, quando sarà nota la formazione del nuovo governo, quali dosaggi si accompagneranno alla scelta operata dal « caudillo ». Fin da ora appare, in ogni modo, evidente, che difficilmente questa scelta, frutto di una crisi reale, potrà arrestare, e tanto meno rovesciare il processo avviato dalla lotta delle masse.

MADRID, 9. Almeno dieci dei diciannove membri del governo spagnolo saranno sostituiti nel rimpasto del gabinetto che - secondo tutte le previsioni - dovrebbe seguire alla nomina di Carrero Blanco a primo ministro. Lo riferisce l'agenzia Associated Press citando « autorevoli fonti politiche », secondo le quali i mutamenti sono stati decisi da Franco e colpiranno « con particolare durezza i tecnocrati, specialmente quelli appartenenti all'Opus Dei », un cui esponente ha già definito la nomina di Carrero Blanco come « un ritorno alle tradizionali forze franchiste ».

Nella lista dei ministri che saranno liquidati figurerebbe al primo posto - secondo i correnti indiscrezioni - il nome di Lopez Bravo, titolare del dicastero degli affari esteri.

I giornali spagnoli di oggi non si occupano dell'imminente e vasto rimpasto governativo (solo ABC afferma che « su questa notizia non ci tocca scrivere oggi, forse domani o nei prossimi giorni »), e affrontano le cause della nomina di Carrero Blanco limitandosi ad elogiargli. Ma ABC afferma che sono necessarie alcune precisazioni: la legge del 1938 che attribuiva a Fran-

co la doppia funzione di capo dello Stato e di presidente del governo non è stata derogata bensì « lasciata in sospeso »; « il generalissimo si è riservato la facoltà di revocare la sua decisione »; e - prosegue ABC - Franco conserva la direzione del Movimento nazionale (la falange) e dunque « mantiene pienamente tutte le facoltà legislative ».

La continuità del regime viene sottolineata anche dal fanlangista Arriba il quale parla di « una cadenza sostanzialmente rinnovata da cui ciò che è nuovo scaturisce quale sviluppo del regime stesso e non quale rottura ».

LA PUNIZIONE DEI DETENUTI

NOSTRO SERVIZIO

MADRID, 9 giugno. Familiari di prigionieri politici e gente del popolo di Bilbao, volontariamente reclusi nella chiesa di San Pedro, nella piccola località di Basauri, si dirigono a noi spagnoli e ai nostri amici del mondo intero, per dirci: che 22 detenuti politici sono rinchiusi in celle di punizione nella prigione di Basauri, e che cinque di essi dovranno restare, per ordine del direttore della prigione, ben quaranta giorni, che tutti i prigionieri politici della prigione sono vittime di un brutale trattamento discriminatorio, molto dannoso per la loro esistenza fisica e vessatorio per la loro dignità umana; che la mancanza di assistenza medica adeguata mette in pericolo la salute dei prigionieri.

Prima di essere chiusi nelle celle di punizione, quando già sentivano che la tempesta repressiva stava per investirla, alcuni dei detenuti politici ci avevano fatto pervenire un messaggio nel quale dicevano: « Sappiamo che ogni giorno in cella di punizione accorcia le nostre vite ».

Chi sono i detenuti politici della prigione di Basauri? Gente quasi tutta giovane, militanti del movimento nazionalista basco ETA, operai comunisti e socialisti perseguitati e condannati per lo sciopero dei cantieri navali. Sono vittime di un sistema di repressione accentuata, sotto la spinta di un individuo (León Zalacain) che forse vuol farsi perdonare dai superiori il cognome basco mostrandosi particolarmente odioso nella persecuzione dei lavoratori e patrioti baschi che i tribunali franchi-

sti hanno messo sotto la sua custodia.

Che succede nelle celle di punizione? Nulla, assolutamente nulla. Il detenuto è rinchiuso, solo, entro uno stretto recinto di pietra, di pareti nude. Né un letto, né un tavolino, neanche un oggetto. Nulla da guardare, nessuno con cui parlare. Due volte al giorno, un guardiano gli passa il cibo: una « sbobba » immane, ingiurabile che in genere tutti i prigionieri rifiutano, preferendo sostenersi con quello che ricevono dai parenti, unico rimedio alla fame e alla nausea. E così giorno dopo giorno, fino a cinque giorni per cinque dei 22 prigionieri: Luis Armando Zabala, Ignaki Eguluz, Julián, Viejo, Luis Ignacio Cuevas e Javier Landá.

Perché? Il pretesto in questo caso è stato il rapporto di un detenuto che accusava i cinque di « indisciplina ». Li aveva chiamati nel suo ufficio. Obbedirono. Però « non gli chiesero il permesso di entrare ». Questo fu tutto.

Il vescovo della diocesi bilbaína, monsignor Anoveros, informato di ciò che stava accadendo nella prigione, chiese al direttore l'autorizzazione di ascoltare dalla viva voce degli stessi detenuti il racconto degli avvenimenti. Li ascoltò, davanti al direttore, al funzionario promotore della punizione, e al cappellano, membro della « giunta del regime interno » (in realtà, un consiglio di disciplina). I prigionieri gli esposero la lunga serie di arbitri, violenze fisiche e morali di cui erano e sono vittime. Quasi nello stesso tempo, i loro familiari si chiudevano nella chiesa di San Pedro, dalla quale ci hanno inviato l'appello alla solidarietà, di cui abbiamo detto all'inizio.

Le autorità ordinarono al parroco di espellere i « sovversivi ». Monsignor Anoveros chiamò il parroco per avvertirlo che gli occupanti avevano la sua approvazione; 24 ore dopo le autorità minacciarono di far entrare la polizia in chiesa. Allora i parenti dei detenuti decisero di uscire per evitare incidenti sanguinosi. I baschi sanno che poliziotti e guardie civili hanno l'ordine di sparare su chiunque opponga la minima resistenza.

Ma le persecuzioni non sono in corso solo a Basauri. Nella zona sud della Vecchia Castiglia, nella città di Soria, c'è un'altra prigione franchista. Nelle sue celle di punizione sono rinchiusi da più di venti giorni Javier Larena, Joaquín Gorostidi, Koldo Aizpuru e José Beguistain. Dei due primi tutto il mondo fu drammaticamente informato meno di tre anni fa, nel dicembre del 1970. Sono due dei sei giovani baschi del processo di Burgos. Condannati a morte, la grande ondata internazionale di protesta gli salvò la vita. Ma la salvò davvero? I sei valorosi rivoluzionari baschi vengono « giustiziati », liquidati lentamente: chiusi in varie prigioni e poi lontani costretti dal Paese Basco, mescolati con i detenuti comuni, fra i quali i carcerieri assoldano provocatori; « sbattuti » continuamente in cella di punizione. Ricordate Izko? Il suo nome fu gridato nel 1970 in quasi tutte le città del mondo. E' chiuso nel carcere di Cordova. Prima fu torturato fisicamente e moralmente nella prigione di Puerto Santa Maria. Lo vogliono fare impazzire. Insomma « giustiziario ».

Parenti dei detenuti politici del carcere di Soria, nell'informarci dell'invio di Larena e Gorostidi nelle celle di punizione, ci hanno trasmesso la loro angoscia e preoccupazione.

Perché questo rinchiodamento repressivo? Nella direzione generale delle carceri predominano gli elementi « ultra » gli stessi che a Madrid manifestarono al grido di « vescovi rossi al muro ». Da molti anni, il ministero della giustizia è retto da un supposto ultra-cattolico, don José María Oriol y Urquijo, sinistro personaggio che commette ogni genere di violazione dei diritti umani. Fino a pochi anni fa, quando i giornalisti stranieri lo interrogavano sui prigionieri politici, rispondeva invariabilmente: « In Spagna ci sono solo delinquenti comuni ». Ora non nega più la esistenza di prigionieri politici. Soltanto, si sforza di sterminarli silenziosamente. Nelle celle di punizione.

f. m.

PORTO TORRES 1973:

NASCE LA GOMMA S.I.R.



Il suo nome è **SIREL**: è nata nel complesso petrolchimico di Porto Torres, dove un nuovo impianto è da poco entrato in funzione per la produzione di gomma SBR.

Dopo le resine sintetiche, i materiali termoindurenti e termoplastici, i prodotti chimici e petrolchimici, i prodotti petroliferi, le fibre sintetiche, oggi la S.I.R. arriva alle gomme.

Gomme dagli impieghi innumerevoli come pneumatici, stivali, cavi elettrici, articoli tecnici e sportivi.



SOCIETA' ITALIANA RESINE

Il PC contro l'alleanza tra Londra e Caetano

LISBONA, 9. In occasione della visita del duca Filippo di Edimburgo in Portogallo, conclusasi ieri, e in vista di quella che il capo del regime portoghese, Marcello Caetano, compirà in Gran Bretagna dal 16 al 19 luglio, la commissione politica del Comitato centrale del Partito comunista portoghese ha diffuso una nota nella quale si sottolinea la necessità di « smascherare » queste iniziative di denuncia.

Nella nota si rileva in particolare:

- 1) che l'alleanza tra Portogallo e Gran Bretagna, nel suo centenario è stato organizzato lo scambio di visite, « non è mai stata una alleanza tra due popoli », bensì lo schermo per la penetrazione dell'imperialismo britannico in Portogallo;
- 2) che l'imperialismo britannico ha oggi « un ruolo importante nel mantenimento del dominio e dello sfruttamento delle colonie portoghese » e che il suo appoggio, insieme con quello degli Stati Uniti, della Francia e di altri paesi della NATO, ha un ruolo « decisivo » per la sopravvivenza del colonialismo portoghese per il proseguimento delle guerre coloniali contro i popoli della Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau;
- 3) che il rilievo dato dal regime di Caetano alle celebrazioni mira a stornare l'attenzione dall'attuale situazione politica portoghese, che « è caratterizzata dall'aggravamento delle difficoltà economiche e politiche del regime, dal suo sempre maggior isolamento interno e internazionale, dall'assenza della lotta del popolo portoghese, dai successi della lotta dei popoli delle colonie portoghese e dalla sempre più ampia condanna del colonialismo portoghese da parte dell'opinione pubblica internazionale »;
- 4) che « la lotta per la democrazia, contro il colonialismo e contro l'imperialismo sono strettamente legate » e che « la realizzabilità di un regime democratico e la conquista della vera indipendenza del Portogallo esigono la liberazione del Portogallo dal dominio imperialista e l'indipendenza dei popoli delle colonie portoghese ».

Il PC chiama pertanto a rafforzare, in relazione con le celebrazioni indette dal regime, la lotta unitaria.